



Da sinistra, il giornalista Sergio Zavoli, che ha intervistato Carlo Rubbia, il pubblico che gremiva il Teatro Sociale di Gemona e lo scienziato fra gli studenti del Lab. Sotto, la consegna del Gamajun 2008 al premio Nobel goriziano (Foto Antaprima e Castellano-Pompanin)

Nucleare senza uranio: con il torio non si costruiscono bombe Alle nuove generazioni: la curiosità è il motore del progresso

L'ennesimo riconoscimento al suo impegno in campo scientifico il professor Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica nel 1984, lo ha ricevuto ieri sera a Gemona, sul palco del Teatro Sociale, dov'è stato insignito del XIX Gamajun International award - Premio Bruno De Marchi, che ogni anno il Laboratorio della comunicazione assegna a una personalità di eccellenza.

Prima d'essere intervistato dal senatore Sergio Zavoli, altra conoscenza del Lab e di Gemona (premiato nel 2007), il professor Rubbia ha ricevuto il premio - dalle mani dell'ex rettore dell'ateneo friulano Franco Frilli - applaudito da un'affollata platea. Degli 83 corsisti del Lab e di tanti gemonesi che vivono il laboratorio direttamente in casa propria dando ospitalità ai ragazzi. Oltre a loro, naturalmente, non sono mancate le autorità. A far gli onori di casa è stato il sindaco Gabriele Marini, seguito a ruota dagli assessori provinciale e regionale. Elena Lizzi e Roberto Molinaro, nonché dalla *padrona di casa* Emanuela De Marchi, direttore del Lab.

Quello del Sociale è stato il momento pubblico di questo Gamajun, dove il Lab ha aperto il proprio sipario, svelandosi alla città. Il resto è accaduto a porte chiuse, nell'intimità delle attività quotidiane del laboratorio, quando ieri pomeriggio, lo scienziato goriziano, appena arrivato a Gemona, ha incontrato i corsisti e risposto alle loro domande.

È stato insignito del più prestigioso riconoscimento al mondo, il Nobel, eppure Carlo Rubbia in Italia resta inascoltato. La via per risolvere la questione energetica l'ha più volte indicata, ma senza ottenere alcun risultato nel nostro Paese. Ed è probabilmente anche per questa ragione che ieri pomeriggio, nel corso del *vis-à-vis* con gli studenti, non ha voluto esprimersi in merito al progetto portato avanti dal governo Berlusconi di ricondurre l'Italia tra le braccia del nucleare. Non direttamente, almeno. Ha indicato infatti una strada alternativa (chi ha orecchi per intendere...): «A



Il premio Nobel goriziano ieri fra i giovani del Lab di Gemona per ricevere il Gamajun

Rubbia, voce inascoltata dell'energia alternativa

suo tempo avevo proposto di realizzare centrali nucleari di quarta generazione, oggi pare che il governo sia incline a realizzarne invece di terza». La differenza? Che le prime potrebbero essere alimentate non dall'uranio (sempre più costoso), ma dal torio, elemento largamente disponibile in natura. «Pensate - ha spiegato lo scienziato - che le 200 tonnellate di uranio necessarie per far funzionare una centrale, nel caso del torio si ridurrebbero a una sola. Senza contare che con quest'ultimo non si costruisce la bomba atomica e che le sue scorie hanno vita breve». Il vantaggio sembra lampante, eppure questa strada fino a oggi non è stata imboccata dal-

l'Italia, che tantomeno ha deciso di battere quella dell'energia solare. «Non c'è nessuno che voglia farlo, ma senza dire perché - ha commentato secco il premio Nobel -. Come scienziato credo sia fattibile, ma se il sistema sociale non lo vuole io cosa posso fare? Sono solo uno scienziato».

Uno che da anni indica quale via maestra per l'approvvigionamento energetico della del sole: «È la carta vincente, la carta del futuro - dice

convinto -: non crea scorie, è a basso costo e non si esaurisce. Un'area delle dimensioni di circa 200 chilometri quadri coperta di specchi può ricevere dal sole la stessa energia che oggi esiste complessivamente nel pianeta». Ancora una volta, la mesta constatazione è che di queste centrali in Italia non c'è traccia.

Nato a Gorizia, Rubbia ha lavorato per anni fuori dal Belpaese, mantenendo sempre la cittadinanza italiana,

come ieri ha raccontato ai ragazzi del Lab: «Quando ho ricevuto il Nobel hanno eseguito l'Inno di Mameli». Il ricordo è provocatorio. E ne ha ben donde il nostro scienziato, il quale, dopo aver portato alta la bandiera dell'Italia per il mondo, una volta rientrato si è visto negare anche il titolo di professore emerito. «Causa una legge del 1931 - ha spiegato -. Dopo Harvard, per sette anni ho insegnato a Pavia e quando sono andato in pensione non sono stato riconosciuto quale professore emerito. Nei 25 anni di servizio presso un'università necessari ad ottenere quel titolo, non hanno tenuto conto di quelli ad Harvard». Possibile? Purtroppo sì, ma volendo

c'è anche di peggio: «Sapete quanto prende di pensione un premio Nobel? - ha lanciato ieri il professor Rubbia -. 450 euro al mese».

Lasciamo miseramente cadere il discorso e riprendiamo il filo altrove, con la domanda di uno dei ragazzi del Laboratorio, che gli ha chiesto dell'attività che si svolge all'interno del Cern di Ginevra, l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare. Troppa attività per restituire così in breve tempo e a un pubblico di non addetti ai lavori. Una, però, sono in grado di valutarla tutti. Quotidianamente. «E al Cern che abbiamo scoperto il web - ha svelato Rubbia -, ci serviva per far fronte a un'esigenza specifica, vale a dire quella del far ricerca anche a distanza. È stata una nostra scelta, per la precisione la presi io, quella di non brevettarlo, per non legare così una conoscenza fondamentale come questa a condizioni finanziarie, ma lasciarla viceversa libera». Non si tratta che di una delle scoperte figlie (se non in toto almeno in parte) del lavoro di Rubbia. Un lavoro, il suo, che trae la spinta, il motore, l'energia, tanto per restare in tema, da una condizione indicata ieri dallo stesso Nobel: «È la curiosità spingere l'uomo sempre avanti. È la curiosità che ci ha portato sulla luna. Fa parte dell'esistenza stessa della natura umana ed è alla base della ricerca scientifica che ci ha permesso di dominare il mondo durante gli ultimi secoli, di allungare conseguentemente l'aspettativa di vita fino a 70, 80 anni. Io oggi ne ho 75 - ha ricordato sorridendo il Nobel goriziano - e mi sento molto bene, ciò grazie alla scienza e alla tecnologia». Eh sì, anche alla curiosità citata poco prima. A quella sempreverde spinta verso la conoscenza che ci pare lo sprone migliore possibile, il più significativo regalo che il Nobel potesse fare a vantaggio degli 83 ragazzi del Laboratorio. Perché, ritornati ai loro Paesi d'origine, non smettano mai di guardarsi attorno con attenzione, di farsi domande e di cercare risposte, schivando *tout court*, se possibile, ciò che si vuole scontato e che invece è sempre un universo da indagare.

Maura Delle Case

Nucleare senza uranio: con il torio non si costruiscono bombe Alle nuove generazioni: la curiosità è il motore del progresso

Il premio Nobel goriziano ieri fra i giovani del Lab di Gemona per ricevere il Gamajun

Rubbia, voce inascoltata dell'energia alternativa

L'ennesimo riconoscimento al suo impegno in campo scientifico il professor Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica nel 1984, lo ha ricevuto ieri sera a Gemona, sul palco del Teatro Sociale, dov'è stato insignito del XIX Gamajun International award - Premio Bruno De Marchi, che ogni anno il Laboratorio della comunicazione assegna a una personalità di eccellenza.

Prima d'essere intervistato dal senatore Sergio Zavoli, altra conoscenza del Lab e di Gemona (premiato nel 2007), il professor Rubbia ha ricevuto il premio - dalle mani dell'ex rettore dell'ateneo friulano Franco Frilli - applaudito da un'affollata platea. Degli 83 corsisti del Lab e di tanti gemonesi che vivono il laboratorio direttamente in casa propria dando ospitalità ai ragazzi. Oltre a loro, naturalmente, non sono mancate le autorità. A far gli onori di casa è stato il sindaco Gabriele Marini, seguito a ruota dagli assessori provinciale e regionale, Elena Lizzi e Roberto Molinaro, nonché dalla *padrona di casa*, Emanuela De Marchi, direttore del Lab.

Quello del Sociale è stato il momento pubblico di questo Gamajun, dove il Lab ha aperto il proprio sipario, svelandosi alla città. Il resto è accaduto a porte chiuse, nell'intimità delle attività quotidiane del laboratorio, quando ieri pomeriggio, lo scienziato goriziano, appena arrivato a Gemona, ha incontrato i corsisti e risposto alle loro domande.

È stato insignito del più prestigioso riconoscimento al mondo, il Nobel, eppure Carlo Rubbia in Italia resta inascoltato. La via per risolvere la questione energetica l'ha più volte indicata, ma senza ottenere alcun risultato nel nostro Paese. Ed è probabilmente anche per questa ragione che ieri pomeriggio,

nel corso del *vis-à-vis* con gli studenti, non ha voluto esprimersi in merito al progetto portato avanti dal governo Berlusconi di ricondurre l'Italia tra le braccia del nucleare. Non direttamente, almeno. Ha indicato infatti una strada alternativa (chi ha orecchi per intendere...): «A suo tempo avevo proposto di realizzare centrali nucleari di quarta generazione, oggi pare che il governo sia incline a realizzarne invece di terza». La differenza? Che le prime potrebbero essere alimentate non dall'uranio (sempre più costoso), ma dal torio, elemento largamente disponibile in natura. «Pensate - ha spiegato lo scienziato - che le 200 tonnellate di uranio necessarie per far funzionare una centrale, nel caso del torio si ridurrebbero a una sola. Senza contare che con quest'ultimo non si costruisce la bomba atomica e che le sue scorie hanno vita breve». Il vantaggio sembra lampante, eppure questa strada fino a oggi non è stata imboccata dall'Italia, che tantomeno ha deciso di battere quella dell'energia solare. «Non c'è nessuno che voglia farlo, ma senza dire perché - ha commentato secco il premio Nobel -. Come scienziato credo sia fattibile, ma se il sistema sociale non lo vuole io cosa posso fare? Sono solo uno scienziato».

Uno che da anni indica quale via maestra per l'approvvigionamento energetico quella del sole: «È la carta vincente, la carta del futuro - dice convinto -: non crea scorie, è a basso costo e non si esaurisce. Un'area delle dimensioni di circa 200 chilometri quadri coperta di specchi può ricevere dal sole la stessa energia che oggi esiste complessivamente nel pianeta». Ancora una volta, la mesta constata-

zione è che di queste centrali in Italia non c'è traccia.

Nato a Gorizia, Rubbia ha lavorato per anni fuori dal Belpaese, mantenendo sempre la cittadinanza italiana, come ieri ha raccontato ai ragazzi del Lab: «Quando ho ricevuto il Nobel hanno eseguito l'Inno di Mameli». Il ricordo è provocatorio. E ne ha ben donde il nostro scienziato, il quale, dopo aver portato alta la bandiera dell'Italia per il mondo, una volta rientrato si è visto negare anche il titolo di professore emerito. «Causa una legge del 1931 - ha spiegato -. Dopo Harvard, per sette anni ho insegnato a Pavia e quando sono andato in pensione non sono stato riconosciuto quale professore emerito. Nei 25 anni di servizio presso un'università necessari ad ottenere quel titolo, non hanno tenuto conto di quelli ad Harvard». Possibile? Purtroppo sì, ma volendo c'è anche di peggio: «Sapete quanto prende di pensione un premio Nobel? - ha lanciato ieri il professor Rubbia -. 450 euro al mese».

Lasciamo miseramente cadere il discorso e riprendiamo il filo altrove, con la domanda di uno dei ragazzi del Laboratorio, che gli ha chiesto dell'attività che si svolge all'interno Cern di Ginevra, l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare. Trope le attività per restituire così in breve tempo e a un pubblico di non addetti ai lavori. Una, però, sono in grado di valutarla tutti. Quotidianamente. «È al Cern che abbiamo scoperto il web - ha svelato Rubbia -, ci serviva per far fronte a un'esigenza specifica, vale a dire quella del far ricerca anche a distanza. È stata una nostra scelta, per la precisione la presi io, quella di non brevettarlo, per non legare così una conoscenza fon-

damentale come questa a condizioni finanziarie, ma lasciarla viceversa libera». Non si tratta che di una delle scoperte figlie (se non in toto almeno in parte) del lavoro di Rubbia. Un lavoro, il suo, che trae la spinta, il motore, l'energia, tanto per restare in tema, da una condizione indicata ieri dallo stesso Nobel: «È la curiosità spingere l'uomo sempre avanti. È la curiosità che ci ha portato sulla luna. Fa parte dell'esistenza stessa della natura umana ed è alla base della ricerca scientifica che ci ha permesso di dominare il mondo durante gli ultimi secoli, di allungare conseguentemente l'aspettativa di vita fino a 70, 80 anni. Io oggi ne ho 75 - ha ricordato sorridendo il Nobel goriziano - e mi sento molto bene, ciò grazie alla scienza e alla tecnologia». Eh sì, anche alla curiosità citata poco prima. A quella sempreverde spinta verso la conoscenza che ci pare lo sprone migliore possibile, il più significativo regalo che il Nobel potesse fare a vantaggio degli 83 ragazzi del Laboratorio. Perché, ritornati ai loro Paesi d'origine, non smettano mai di guardarsi attorno con attenzione, di farsi domande e di cercare risposte, schivando *tout court*, se possibile, ciò che si vuole scontato e che invece è sempre un universo da indagare.

Maura Delle Case